

Sguardi **il Cartellone del Carnevale**

testi di GIOVANNI KEZICH

1) CALENDARIO AGRARIO

I nostri antenati a volte ritornano portando un augurio di prosperità

La prima origine dei riti mascherati si perde nella notte dei tempi e corrisponde al ciclico ritorno dei defunti, che allo scadere di ogni anno si manifestano ai vivi. Questi spiriti che si ripresentano al Paese possono far paura, ma in realtà annunciano la certezza di un altrove immanente e sempre vigile, e recano alle comunità un augurio di eternità, di prosperità e fertilità. Pertanto, la periodica ricomparsa degli spiriti è una necessità sociale, cui si può facilmente ottemperare per mezzo dei fantasiosi travestimenti che ovunque, nelle comunità indigene, scandiscono l'avvio del nuovo anno agrario. Questa originaria connessione tra le maschere e i riti del nuovo anno è andata però diluendosi nel tempo: così, nel mondo cristiano, i personaggi ancestrali, cacciati dalla cittadella sacra del Natale e dell'Epifania, se ne sono andati a spasso per il calendario, trovando rifugio là dove non recano disturbo ai fasti della religione dominante (sotto: maschere in terracotta, Grecia, I secolo a.C.).

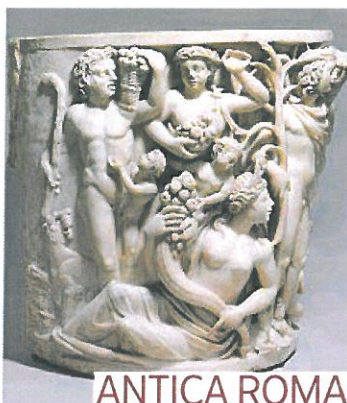


LE ORIGINI

2) TESTIMONIANZE SU PIETRA

Il rito dei fratelli aratori che riconsacrava i campi

I riti confraternali della Roma arcaica mostrano ancora i segni evidenti dell'antico culto dei morti. Fondati da Romolo primo re di Roma, i Fratelli Arvali personificano i dodici figli di Acca Larenzia, madre dei Lari: nullo altro che antenati deficiati. *Arvum* in latino è il campo arato e compito specifico degli Arvali — gli «aratori» — è la periodica riconsacrazione degli arva con un rito primaverile detto *Ambarvalia*. Un'iscrizione del 218 d.C., conservata ai Musei Vaticani, ci offre uno straordinario resoconto di questo rito in cui si intonava una preghiera antichissima che nessuno era più in grado di capire: questa era detta *carmen arvale* ed è una delle testimonianze più antiche della lingua latina. Il rito dell'aratura per finta, talora inscenato insieme a nozze burlesche, è peraltro ancora oggi parte integrante della mascherata carnevalesca in area europea, dai *kukeri* bulgari al *pluguorai* romeno, dall'Egemann tirolese al *Plough Monday* inglese (sotto: sarcofago in marmo con il *Trionfo di Bacco*, Roma, 2° o d.C.).



ANTICA ROMA

3) DANZE ENERGICHE

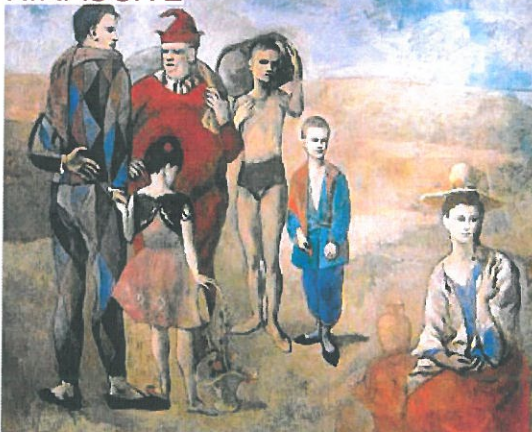
A Marte cadde lo scudo E i Salii lo custodiscono

Assassinato Romolo dai senatori e smembrato il suo corpo in trenta pezzi da disperdere nelle trenta *curiae* della città, il suo successore Numa, sabino, ripartì da zero con una nuova confraternita, quella dei Salii, i «saltellatori». Consacrati all'antico Marte, dio della forza virile e della rigenerazione, i Salii custodiscono lo scudo ancle, fatto cadere dal cielo dal dio stesso. Compito dei Salii è sollecitare meccanicamente il germogliare delle messi percuotendo il terreno con un'energica danza saltellata, pratica peraltro osservata in tutta Europa dai gruppi di giovani che compongono le tante milizie per finta della mascherata carnevalesca. *Carmen saltare* era detta la formula verbale del rito dei Salii, così come *carmen arvale* era quella dei loro predecessori Arvali: verosimilmente, si tratta delle matrici originarie delle due voci parallele «carnasciale» e «carnevale», dal significato altrimenti così oscuro (sotto: Pieter Bruegel il Vecchio, *La battaglia tra il Carnevale e la Quaresima*, 1539, olio su tavola).



LA RIFORMA

RINASCITE

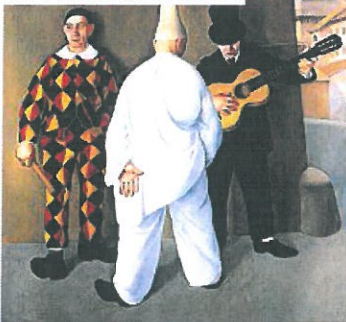


7) REGNI EFFIMERI

Le gerarchie sono rovesciate Ma l'uguaglianza non dura molto

Esta tipicamente laica, passata indenne dal vaglio dei custodi della morale pubblica, Carnevale diventa l'arena delle emergenti identità cittadine del Rinascimento europeo. È uno spazio autonomo, strappato all'egemonia chiesastica e nobiliare, nel quale i ceti cittadini, borghesi e plebei, possono riconoscersi celebrando i propri fasti: la festa stracittadina per eccellenza, cui si legano ludi grandiosi, trionfi di carri allegorici, palle di cavalli, giochi del pallone. In questo nuovo contesto, Carnevale smarrisce il suo legame con il culto dei morti e con il magismo agrario delle origini, mentre di pari passo rafforza la sua componente saturnale, burlesca, satirica. È il «mondo alla rovescia» in cui, nel Rinascimento come già nell'antichità, si celebra l'uguaglianza: un regno effimero, che si concluderà con la condanna senza appello del suo eroe eponimo, detronizzato, bruciato, appeso o fatto a pezzi come un capro espiatorio dopo un processo-farsa (sopra: Pablo Picasso, *Famiglia di saltimbanchi*, 1905, olio su tela).

LA COMMEDIA



8) IDENTITÀ

Arriva dalla Val Seriana l'araldo Arlechin Batocio

Prigio speciale del Carnevale italiano — scrive l'illustre folklorista ispanico Julio Caro Baroja — è quello di aver dato la parola alle figure ancestrali del rito, trasformandole in personaggi di commedia. Ecco quindi le maschere rituali e quelle burlesche dell'antico rito divengute in Italia simboli identitari cittadini, prender parte a una complessa transizione che le porterà, con la commedia dell'arte, sulle scene di tutta Europa. Tra queste, Arlechin Batocio nasce in alta Val Seriana sulla montagna bergamasca, essendo nullo altro che uno dei tanti araldi biancovestiti di cui si fregia la tradizione carnevalesca alpina, e che si chiamano appunto *lachè* o *arlechini*. Come tanti suoi compaesani andrà a Venezia, portandosi dietro il suo costume bianco e fiorello, a fare il fachino o il domestico. Li incontrerà un acrobata mantovano, Tristano Martinelli (1537-1630), che lo farà proprio, portandolo sulle scene di Parigi. Tornato a Venezia, dopo poco più un secolo incontrerà Goldoni (sopra: Antonio Donghi, *Carnevale*, 1923, olio su tela).

SFILATE



9) VIAREGGIO, NIZZA

Sui carri allegorici vince la gioia di vivere

L'ultima grande trasformazione del Carnevale moderno si ha con l'invenzione dei carri mascherati in cartapesta, che traducono il gigantismo degli antichi «trionfi» barocchi nel linguaggio moderno dello scherzo e della satira. Nello stesso anno, il 1873, a Nizza e a Viareggio viene così codificato un Carnevale di nuovo tipo: abbandonate le maschere tradizionali, se ne inventano di nuove: il *Triboulet nizzardo* e il *Burlamacco viareggino*, semplici testimonial della grande sfilata dei carri che, con il suo gran chiasso forzato, è ormai protagonista assoluta. Ancora una volta, sono i ceti borghesi benestanti a voler ostentare la propria *joie de vivre* cercando per l'occasione la complicità del popolo. Le stesse dinamiche hanno luogo in molti centri minori, come a Ronciglione nel Viterbese: qui nel 1900 una congrega locale reinventa il Carnevale con una golardicissima «Società dei Nasi Rossi» (sopra: José Chávez Morado, *Carnevale a Huejotzingo*, 1939, olio su tela).

Una storia in dodici tappe

Partito nel 2007, il progetto Carnival King of Europe, promosso dal Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige documenta le somiglianze tra le mascherate invernali d'Europa. Il progetto ha coinvolto i musei etnografici di Bilbao,

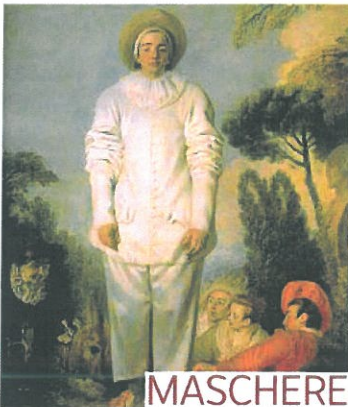
Marsiglia, Varsavia, Lubiana, Zagabria, Sibiu (Romania), Sofia, Skopje, e ha documentato un centinaio di mascherate in 13 Paesi. Ne è nata una visione nuova della genesi e delle trasformazioni del Carnevale. I cui punti salienti sono riassunti qui

sotto. Il libro *Carnevale re d'Europa. Viaggio antropologico nelle mascherate d'inverno* di Giovanni Kezich (premio Gambrinus nel 2015) è edito da Priuli & Verlucca. Al progetto ha collaborato Antonella Mott. Per il rito romano, i festeggiamenti

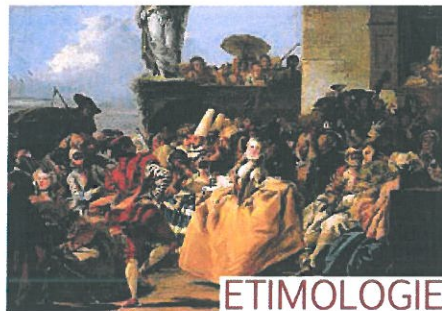
principali si tengono il giovedì e il martedì precedenti la Quaresima, al via il mercoledì delle Ceneri (nel 2018 il 14 febbraio). Per il rito ambrosiano, invece, il periodo quaresimale inizia la domenica successiva: festa fino a sabato 17.

4) SINCRETISMI**Paganesimo emarginato
Una presenza sotterranea**

Nel 380 d.C. l'imperatore Teodosio con l'editto di Tessalonica mette fuori legge la religione pagana e gli antichi riti della fertilità e fecondità, stigmatizzati dalle invettive dei padri della Chiesa, vengono ovunque repressi con violenza. Cacciati dalle loro sedi naturali, cioè dalle festività maggiori dell'anno divenute appannaggio esclusivo della Chiesa, le antiche cerimonie si compattano in una specie di sintesi, ancor oggi riconoscibile nella struttura della mascherata carnevalesca, in cui confluiscono diverse tradizioni magico-sacrali del paganesimo romano: i Lupercali, con i loro scampatori villosi, cornuti e paurosi, gli Ambarvali, con i loro bianchi salterini benauguranti e i Saturnali, con le loro figure burlesche. In questa formazione, animate dallo stesso sincretismo apocalittico della «Danza degli spiriti» degli ultimi Sioux, le maschere troveranno tutte insieme rifugio nel cuore più indistinto dell'inverno, e in villaggi remoti (sotto: Jean-Antoine Watteau, *Gilles*, 1718, olio su tela).

**MASCHERE****5) RICETTE****Levare la carne?
Una falsa pista**

Le prime attestazioni della parola «carnevale» risalgono alla metà del XII secolo, subito accompagnate da una proposta di etimologia latino-maccheronica, con il significato di *carnem levare*: «Togliere la carne». Questa è però poco probabile: infatti, non risultano esserci particolari connessioni tra i festeggiamenti di Carnevale e un qualche consumo rituale di carne, mentre i cibi propri del Carnevale, ovunque gli stessi, in onore alle antiche radici agricole del rito, sono preparazioni di farina (gnocco veronese, gröstli, chiacchiere, frappe, castagnole). Il concetto del *carnem levare* sarà presto tradotto in tutte le lingue europee: *carnelestendas* in spagnolo; *carresecar* in sardo; *shrove Tuesday*, il martedì di penitenza, in inglese; *Fasching*, il digiuno, e *Fastnacht*, la notte del digiuno, in tedesco; *masopust*, il digiuno di carne, in lingue slave; e *apokries*, senza carne, in greco (sotto: Giovanni Domenico Tiepolo, *Carnevale / Il Minuetto*, olio su tela, 1754).

**ETIMOLOGIE****6) CICLI****Nella guerra con la Quaresima
si alternano peccato e penitenza**

Se la festa della gola e delle licenziosità indiscriminate si annuncia già nel nome con un'allusione al periodo di penitenza a seguire, si deve concludere che è il popolo stesso a voler annunciare in questo modo paradossale il proprio intimo desiderio di redenzione. In questa prospettiva, l'idea del «Carnevale» viene riconosciuta funzionale al concetto cattolico di un necessario ciclo alternarsi di peccato e penitenza, quello stesso di Carnevale e Quaresima. La secolare guerra di religione può così felicemente concludersi, e un Carnevale ormai pienamente tollerato diventa l'antifona necessaria alla Quaresima che ora gli si contrappone, avendo assunto le spoglie della «Vecchia», il simulacro sacrificale dell'antica religione matrilinea. Per tutto il Medioevo, la «guerra di Carnevale e Quaresima» riempirà la vita delle città europee, per concludersi con il definitivo trionfo di quest'ultima: la Riforma protestante (sotto: Ignazio Pinazo Camarlench, *Sera di Carnevale a Alameda*, 1889, olio su tela).

**DOPO LA FESTA****GEOGRAFIE****10) OLTREOCEANO****Samba e manie transgender
La versione multiculturale**

Il nuovo Carnevale, divenuto il simbolo della mentalità laica, ridanciana e trasgressiva di ceti che vogliono presentarsi emancipati da qualsiasi pastosità di ordine moralistico, non tarderà a prendere anche lui il piroscalo e ad attraversare l'oceano, per approdare proprio nella terra promessa dell'emancipazione sociale: le Americhe. Qui attecchirà ovunque in area latino-americana, a cominciare dalla Guyana, dall'Uruguay e dal Brasile, ma anche a nord con il *Mardi Gras* di New Orleans, imbarcando sul posto gli elementi di una cultura creolizzata: il samba, i culti sincretici afroamericani e l'ossessione transgender, che è peraltro tutt'uno con il carattere dichiaratamente androgino delle nostre antiche figure arlecinesche. Così, il carnevale afroamericano risulta europeo nell'impianto e nelle origini, essendosi semmai arricchito nel Nuovo Mondo di elementi accessori, che hanno finito con renderlo esotico agli occhi degli stessi europei (sopra: Lara Favaretto, *Treat or trick*, 2003, installazione).

INTEGRAZIONE**11) APPUNTAMENTI ESTIVI****Notting Hill si scatena in agosto
Ritmi dei Caraibi contro il razzismo**

Dal 1966, il popolare quartiere londinese di Notting Hill, quello di Portobello, è teatro di un importante Carnevale caraibico che attrae ogni anno più di un milione di persone. Fin dalle origini, questo Carnevale si propone come risposta delle comunità immigrate all'insofferenza razzista, che verso la fine degli anni Cinquanta comincia a manifestarsi in Gran Bretagna con gravi episodi di intolleranza. La grande sfilata di Notting Hill ha luogo alla fine di agosto e ha quindi di smarrito qualsiasi legame con il calendario liturgico cristiano, avendo conservato, dell'impianto originario della festa, soltanto il nome. Nondimeno, questo genere di Carnevali estivi sembra aver attecchito in tante città dell'Europa protestante in Olanda e in Germania, fino ad oggi immuni dal virus carnevalesco. Qui, facendosi scudo della presenza ubiqua di Anonymous, queste grandi feste dell'integrazione razziale si amalgamano con le istanze dell'autorappresentazione (sopra: Ebony G. Patterson, *Bling Memories*, 2016, installazione per la *Carnival Parade* in Giamaica).

EVOLUZIONI**12) DUALISMI****Parenti litigiosi:
chiasso e mistero**

Nell'ambito del Carnevale tradizionale, quello che precede la Quaresima, la parola «Carnevale» oggi significa almeno due cose diverse. Da un lato abbiamo il Carnevale moderno, con i suoi carri e il suo chiasso, la sua allusione inane e continua alla trasgressione sessuale e la sua satira di cartapesta, che deve essere ripensata da capo ogni anno. Dall'altro lato abbiamo dei riti mascherati ancestrali, fondati su personaggi che, al contrario, compaiono ogni anno sempre uguali a se stessi. I due concetti sono ben diversi: da un lato abbiamo Carnevali monumentali, che invadono lo spazio urbano con una ventata di effimera follia. Dall'altro abbiamo i Carnevali paesani di piccoli numeri, con le loro maschere eleganti e misteriose, insieme a quelle più straccionesche e indecifrabili. I due generi si conoscono poco, non si amano e (talora) litigano, ma sono pur sempre due rami di uno stesso albero (sopra: Jason Ferguson, *Domestic Carnival*, 2017, installazione).